

A casa i marinai inglesi Blair: ora riflettiamo sui rapporti con l'Iran

Il premier britannico: dialogo nella fermezza
Rice pronta a incontrare ministro iraniano

di Marina Mastroianni

LACRIME E ABBRACCI, sono tornati a casa. Con i pistacchi e i regali di Ahmadinejad, che fino all'ultimo li ha esposti sulla pubblica piazza dei media, per far dire alla bionda marine che sì, magari un giorno tornerà «come turista». È finita dopo 13 giorni di prigionia,

Tony Blair miscela la felicità per il loro ritorno con il dolore per la morte di 4 soldati britannici in Iraq e parla di «nuovi e interessanti» canali, sui quali si è risolta la crisi. «Siamo aperti al dialogo bilaterale. Vogliamo tenere aperte le linee di comunicazione di queste due settimane - dice Blair mentre l'aereo di linea con i marinai atterra a Heathrow -. Ma dobbiamo essere assolutamente fermi sulla questione del sostegno di qualsivoglia elemento del regime iraniano al terrorismo». A quello iraniano in particolare. Comunque è finita, Teheran fa sapere di aver ricevuto per lettera le scuse ripetutamente richieste a Blair per l'asserito sconfinamento dei militari, l'Iran sostiene Ali Akbar Velayati, consigliere dell'ayatollah Khamenei, «ha raggiunto i propri obiettivi». Londra nega che ci siano stati scambi e tanto meno lettere di scuse. I canali di comunicazione però hanno funzionato, in nome di un pragmatismo condiviso da entrambe le parti e del reciproco salvare la faccia. Potrà tornare utile anche su altri tavoli, è questo che dice Blair pensando al nucleare, come fa anche la presidenza tedesca della Ue. L'ambasciatore iraniano a Roma suggerisce anche il ruolo dell'Italia come «ponte» per favorire il dialogo tra Teheran e l'Occidente. Il presidente Bush invece si affretta a felicitarsi per la liberazione dei militari ma anche a spiegare che non vuol dire che Teheran abbia cambiato atteggiamento. Condoleezza Rice comunque non esclude un incontro con il mini-

I 15 ex prigionieri si rimettono le divise a bordo dell'aereo che li riporta a casa «È stata dura»

stro degli esteri iraniano Mottaki. Sull'aereo che li riporta in patria gli ex prigionieri di Teheran si rinfila le divise, togliendosi di dosso quei «vestiti dalle taglie sbagliate» con i quali sono stati esposti nella cerimonia mediatica del loro rilascio, vestiti che hanno irritato la stampa britannica. Appena l'aereo tocca terra i 15 militari scoppiano in un applauso, perché non è stata facile. Tutti in fila per una foto e bocche cucite. Poi via su due elicotteri che li depositano in una base militare nel Devon, per incontrare i familiari e ripetere per filo e per segno alle autorità militari come sono andate le cose: si cambia registro, non ci sarà il can can mediatico di Teheran, non i microfoni delle tv davanti alle loro bocche, non per ora. Viene rilasciato un comunicato a nome di tutti e 15. Spiega



L'Independent di ieri si poteva leggere anche capovolto: «la vittoria» di Ahmadinejad, e «il rallegrarsi» di Blair

che «la prigionia è stata dura» ma che hanno tenuto alto il morale grazie alla forza del gruppo. A rovinare un po' la festa c'è un'intervista di Sky News fatta cinque giorni prima della loro cattura al capitano Chris Air, che comandava i 15 militari: Air spiega che il loro compito era anche quello di raccogliere intelligence sulle attività iraniane nella zona, come sospettava da Teheran. Londra minimizza: rientra nel mandato Onu, spiega il ministro della Difesa Browne.



Il rientro in Inghilterra dei 15 militari liberati da Teheran Foto di Alastair Grant/Up

Volontari rapiti, Kabul: non si tratta

I due francesi in mano ai talebani. La Farnesina: qualcosa si muove per Hanefi

di Marina Mastroianni

RAPITI Sono nelle mani dei talebani due volontari francesi spariti martedì scorso lungo la strada tra il villaggio di Zaranj ed Herat. «Credo che li abbiano rapiti», ha detto il governatore della provincia di Nimroz, Ghulam Dastgir Azad. Stavolta le autorità di Kabul mettono le mani avanti:

«Non ci saranno nuovi accordi con i terroristi», ha detto un portavoce del ministero degli esteri afgano, Sultan Ahmad Baheen, alludendo all'esito del sequestro di Daniele Mastrogiacomo, l'inviato di Repubblica tenuto in ostaggio per due settimane e rilasciato grazie alla scarcerazione di cinque talebani. Uno scambio non indolore quello di allora, c'erano state critiche soprattutto americane e britanniche, per la trattativa con i sequestratori e per il rischio che il cedimento alle loro

richieste avrebbe incoraggiato nuovi sequestri a danno di occidentali. Messe sotto pressione, le stesse autorità di Kabul avevano affermato che non ci sarebbero stati nuovi baratti, il favore fatto all'Italia - così sollecita, si diceva, nel prestare aiuto all'Afghanistan - non si sarebbe ripetuto. E ieri le autorità afgane hanno ribadito che così sarà, stavolta non si tratta. Il governatore di Nimroz, regione che confina con l'Helmand dove era stato sequestrato Mastrogiacomo e che con questa ha in comune il traffico di droga, ha sguinzagliato duecento uomini sulle tracce dei due francesi, volontari di Terre d'Enfance, rapiti insieme a tre collaboratori afgani che viaggiavano con loro. Mercoledì scorso un portavoce dei talebani aveva rivendicato il sequestro del gruppo e ieri un messaggio in arabo su un sito web usato da gruppi radicali inclusa Al Qaeda ne dava conferma, attribuendone la paternità ai «mujaheddin dello Stato islamico» e dando un nome ai due francesi: Eric e Salma. «I prigionieri saranno trattati in linea con la decisione del consiglio dei capi», afferma il messaggio senza spiegare. A Parigi il ministero degli Esteri fa sapere di essere «totalmente mobilitato» su questa vicenda. Le bocche restano cucite, «ci attenderemo alla massima discrezione», anche la ong a cui appartengono i due volontari rapiti segue la strategia del silenzio, su

consiglio del Quai d'Orsay. «Non hanno informato le autorità del loro viaggio. La loro negligenza è la causa del sequestro», ha protestato il governatore di Nimroz, secondo il quale i rapitori non hanno contattato le autorità afgane, né hanno avanzato richieste. Non è il primo sequestro dopo la vicenda Mastrogiacomo. Il 27 marzo scorso un'intera équipe medica composta da cinque afgani è stata rapita nella zona di Kandahar. Per la liberazione dei cinque i talebani hanno chiesto di scarcerare alcuni loro militanti. Senza successo, finora. Anche l'interprete di Mastrogiacomo Adjmal Nashkband è ancora nelle mani dei rapitori, Daudullah chiede la scarcerazione di altri Talebani per rilasciarlo. Si teme per la sua vita, la ferocia del gruppo è purtroppo nota, lo stesso autista dell'inviato di Repubblica accusato di essere una spia è stato decapitato. «Qualcosa comincia a muoversi» invece, secondo la Farnesina, per il mediatore di Emergency Rahmatullah Hanefi, arrestato dalle autorità afgane dopo la liberazione di Mastrogiacomo. Il ministero degli Esteri italiano respinge l'accusa di aver lasciato cadere l'attenzione. «Ci sono contatti che non sempre possono emergere pubblicamente, l'Italia rimane impegnata», ha detto il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. Nei giorni scorsi Gino Strada aveva annunciato l'intenzione di chiudere gli ospedali di Emergency in Afghanistan se non fosse stato liberato Hanefi, che da anni lavora per l'organizzazione come responsabile della sicurezza a Laskar Gah. «La presenza degli ospedali di Emergency in Afghanistan è considerata preziosa», ha detto ieri il portavoce della Farnesina. Una speranza per Hanefi.

Forca, Pasqua in piazza per la moratoria

Alla marcia aderiscono molti ministri. Le mogli di Welby e Coscioni: venga D'Alema

di Umberto De Giovannangeli

In piazza. Per rilanciare la battaglia di civiltà contro la pena di morte. L'appuntamento è alle 10:00 in Campidoglio, la mattina di Pasqua, e sono già tante, e qualificate, le adesioni alla marcia contro la pena di morte, a sostegno dell'iniziativa italiana che ha l'obiettivo di arrivare in tempi rapidi alla presentazione di una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria universale delle esecuzioni capitali. A cominciare da una nutrita schiera di ministri. Promossa da Nessuno tocchi Caino, dal Partito radicale transnazionale, con il patrocinio del Comune di Roma e dell'Anci, la marcia sfilerà davanti al Quirinale, a Palazzo Chigi, alle sedi di Camera e Senato, per arrivare poi in piazza San Pietro. Tredici i ministri che hanno aderito finora, insieme ad associazioni, amministrazioni locali, un

centinaio di parlamentari, intellettuali, giornalisti, esponenti del mondo dello spettacolo. Con Emma Bonino partecipano Vannino Chiti, Rosy Bindi, Luigi Nicolais, Arturo Parisi, Paolo Gentiloni, Giulio Santagata, Paolo Gentiloni, Clemente Mastella, Alfonso Pecoraro Scanio, Antonio Di Pietro, Fabio Mussi e Cesare Damiano. Al ministro degli Esteri Massimo D'Alema hanno scritto Mina Welby e Antonietta Coscioni, mogli dei militanti radicali scomparsi e impegnati nella battaglia per l'eutanasia, per chiedergli di partecipare alla marcia di Pasqua. Marco Pannella, intanto, continua lo sciopero della fame che dura da due settimane. Quella per la moratoria delle esecuzioni capitali «è una delle battaglie più importanti del nostro tempo», ha affermato ieri Fausto Bertinotti in una lettera alla segretaria dei

Radicali italiani Rita Bernardini. «Un impegno cui - ha sottolineato il presidente della Camera - anche il Parlamento italiano sta assicurando il proprio forte e convinto contributo». «Oggi più della metà dei Paesi del mondo non fanno più uso della pena capitale - rimarca la Comunità di Sant'Egidio in un comunicato - negli ultimi due decenni più di 40 Paesi hanno rinunciato per legge o nella costituzione a questo strumento di giustizia non solo obsoleto, ma inefficace e barbaro». Ma, nonostante l'evoluzione positiva, per una risoluzione dell'Onu si

L'appuntamento è in Campidoglio Centinaia le adesioni di artisti e associazioni della società civile

deve lavorare ancora, come rileva il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti. In primo luogo coinvolgendo i partner dell'Unione Europea (la cancelliera tedesca Angela Merkel, presidente di turno della Ue, è tra i più convinti sostenitori della moratoria). La campagna italiana si svolge in contemporanea su due fronti: il coinvolgimento dei partner dell'Unione Europea e l'appoggio di singoli Paesi con iniziative e contatti bilaterali (in totale finora si è arrivati a 89 adesioni). Il prossimo passaggio, che vedrà impegnato Massimo D'Alema, sarà il Consiglio Affari Generali e relazioni esterne (Cagre) della Ue, il 23 aprile. «Un momento - rileva Vernetti - cui concluderemo questa prima parte della nostra campagna per tentare di far presentare da tutta l'Unione Europea la risoluzione all'Assemblea delle Nazioni Unite». Un obiettivo che vivrà «in piazza» nel giorno di Pasqua.

6/7/8 aprile 2007 ti aspettiamo in piazza.

Prendi un bonsai per coltivare con noi una speranza

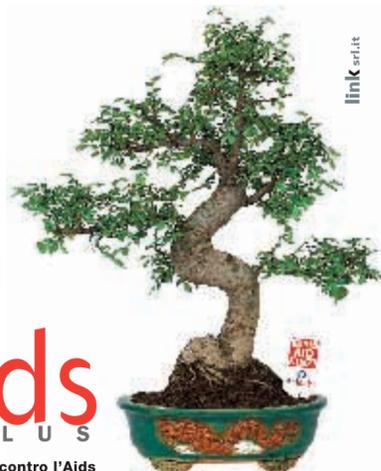


SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Per sapere dove: www.anlaid.it ☎ 06 4820999

Anlaid
ONLUS

Associazione Nazionale per la lotta contro l'Aids



link srl.it